

SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

Pd e Idv lasciano l'aula di Palazzo Madama
La maggioranza vota la norma
che fermerà il processo Berlusconi-Mills

La protervia del leghista Bricolo: «Se voi state
dentro o fuori dall'aula per noi cambia poco, tanto
cambieremo questo Paese alla faccia vostra»

L'opposizione se ne va Ormai è un Senato ad personam

di Marcella Ciarnelli / Roma

Lo strappo si è consumato nell'aula del Senato. L'emendamento salva-premier, infilato di soppiatto nel decreto sicurezza, se lo è votato la maggioranza. Da sola. I senatori del Partito democratico e dell'Italia dei Valori, hanno scelto di abbandonare i loro scranni e uscire dall'emiciclo. Lentamente. Seguendo il distacco anche fisico dall'evento che si è consumato con l'arroganza di sempre da parte di una maggioranza che calpesta il confronto e preferisce mostrare i muscoli.

«Questo è un macigno vero sulla strada del dialogo tra maggioranza ed opposizione» ha appena detto la capogruppo del Pd, Anna Finocchiaro che ricorda la richiesta inascoltata «di tornare in commissione per discutere di questo emendamento che contiene delle norme molto gravi. Ma non è stato possibile». È questo «segna una censura seria nella possibilità di relazione tra maggioranza ed opposizione ed è un peccato. Berlusconi avrebbe potuto cogliere l'occasione per avviare la fase del bipolarismo maturo. Non lo vuole fare e questo è inspiegabile». Il premier «avrebbe potuto comportarsi da statista e non lo ha fatto, forse per paura, certamente per pregiudizio».

Udc, Svp-autonomie e radicali con Luciana Sbarbati, hanno preferito invece restare al loro posto ed esprimere voto contrario. Emma Bonino: «Voi state per scrivere una pagina buia ma io non uscirò. Non lascerò i lavori parlamentari. Voglio ricordarmi bene questa foto dell'Aula mentre approvate questo emendamento». La reazione sprezzante all'atteggiamento scelto dall'opposizione, sia di coloro che hanno scelto di usci-

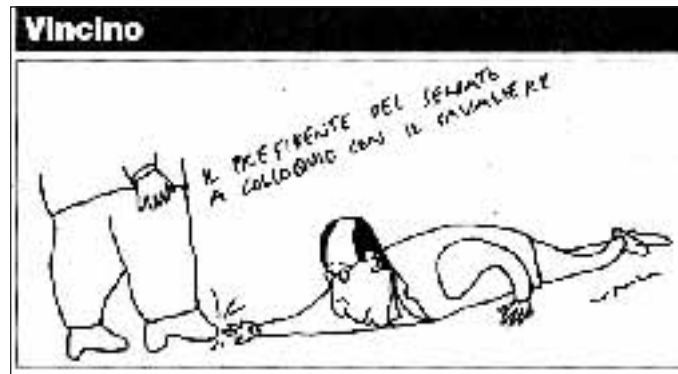
re, sia di quelli che sono rimasti in aula è tutta nelle parole del capogruppo della Lega Nord, Federico Bricolo. «Se voi state dentro o fuori dall'aula per noi cambia poco tanto cambieremo questo Paese alla faccia vostra». Ma anche Maurizio Gasparri, capogruppo del Popolo della libertà, non ha lesinato la sua rozza ironia davanti ad una scelta politica che per lui è solo «la recita di un copione» da parte di chi non vuole invece meditare sulle recenti sconfitte: «Ci sono più persone del Pd in quest'aula che elettori del Pd in Sicilia».

Poco prima delle 20 si è chiusa la discussione che è andata avanti in un clima di evidente tensione. Il voto definitivo è previsto per martedì 24. Con l'avallo della maggioranza compatta su ordine diretto

Finocchiaro: questo è un macigno sul dialogo. Berlusconi non ha voluto comportarsi da statista



La senatrice Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd durante il suo intervento Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



La vignetta di Vincino pubblicata ieri, a pagina 2 dal Corriere

L'INTERVISTA **LUIGI ZANDA** Il vicecapogruppo Pd al Senato: vogliono controllare tutti i poteri dello Stato

«Conflitto d'interessi? Sì, tra il premier e l'imputato...»

di Federica Fantozzi / Roma

«Una ferita alla legislatura» inferta da Berlusconi, in «conflitto di interessi tra premier e imputato». Luigi Zanda, vicecapogruppo del Pd al Senato, giudica grave lo strappo sulla norma «blocca processi»: «Vogliono controllare tutti e tre i poteri, ma questo è un attacco allo Stato di diritto». Ma avverte: sulle riforme «non voteremo no a priori».



Due giorni di «opposizione dura» non hanno impedito che il Senato varasse la norma salva-premier. Più che dialogo era un monologo?

«C'è stata una profonda ferita alla legislatura, cui è stata impressa una direzione unilateralmente. Più che dalla maggioranza, da Berlusconi in persona con l'avallo dei suoi alleati. Non è una maggioranza libera: in Lega e An ho visto anichilimento e immobilità. Pur sfidati dall'opposizione, né ministri né capigruppo hanno mai risposto nel merito».

Lo strappo sulla giustizia è la pietra tombale sul dialogo?
«Lo fa saltare in modo netto. La verità è che c'è un gravissimo conflitto di interessi tra Berlusconi premier e Berlusconi indagato. Poi la volontà della maggioranza è chiara: sono padroni del potere esecutivo e legislativo, mirano a quello giudiziario. Vogliono controllare tutti e tre i poteri: è un attacco allo Stato di diritto».

Secondo l'Anm sono a rischio 100mila processi. Sono numeri

reali?
«Questa disciplina produrrà guasti operativi devastanti. Scoppiierà il sistema delle notifiche e si intaseranno le cancellerie dei tribunali. È l'anticamera della paralisi, a cui va aggiunta la conseguenza della prescrizione certa per molti altri processi».

Era davvero imprevedibile che finisse così? Non vi siete illusi?
«Dobbiamo essere chiari: tutti i prece-

denti ci spingevano a non avere fiducia in Berlusconi. Ma noi non solo abbiamo il dovere, ma come Pd siamo anche convinti che le grandi questioni del Paese vadano risolte con un'ampia maggioranza».

Suona come un'altra esile speranza...

«Abbiamo sbagliato ad approvare da soli la riforma del Titolo V della Costituzione. E abbiamo fatto autocritica. Nella scorsa legislatura abbiamo proposto di fare insieme le riforme, ma il centrode-

stra ha sempre rifiutato. Anche all'ultimo, respingendo l'esplorazione di Marini sulla legge elettorale».

Nonostante tutto questo, il dialogo sulle riforme continua?

«Faremo opposizione dura. Ma non voteremo contro i provvedimenti che condividiamo, contro misure contenute nel nostro programma. Vogliamo opporci in modo efficace non pregiudizialmente».

Allora cosa cambia davvero dopo questa vicenda?

«Cambia il clima politico, che in Parlamento è tutto. Si è rotto il dialogo».

Il tramonto del «bel clima» avrà ricadute sul partito? Veltroni aveva imperniato la sua strategia su questa civiltà ritrovata.

«Non credo che ci saranno ricadute. Il partito è concorde nell'analisi politica delle ultime settimane. All'assemblea di sabato ricorderemo l'opposizione contro la norma "salva Rete4"».

Anche quella infilata all'ultimo in un decreto «contenitore».

«Come anche la norma sulle concessioni autostradali. È un modo di procedere molto grave quello di infilare articoli in decreti che riguardano tutt'altro. Peraltro, nella scorsa legislatura, Schifani da capogruppo dell'opposizione sosteneva che questi emendamenti non si potessero presentare. Noto che ha cambiato del tutto idea».

Al di là del metodo, Berlusconi parla di norma a favore della collettività.

«Reati come stupro, corruzione, usura, truffe, maltrattamenti in famiglia sono forse meno gravi? Questi processi si fermeranno tutti».

del premier, manifestato attraverso la lettera che il presidente del Senato aveva letto l'altro giorno all'aula, sono passati tutti gli articoli del decreto compreso i due emendamenti aggiunti al testo originale: quello salva-premier sulla sospensione dei processi e quello che prevede l'utilizzo dei militari per la sicurezza nelle grandi città. A niente è servita la richiesta, ripetuta anche ieri, in apertura dei lavori di un necessario ritorno in Commissione per affrontare il testo del decreto «ristrutturato». La maggioranza ha proceduto come un treno, senza fermarsi davanti a nessuna richiesta di ragionevole confronto. Salta agli occhi la volontà pregiudiziale di non accettare qualunque richiesta arrivi dalla minoranza. A riprova basta riflet-

La maggioranza boccia le norme sullo stalking. Poi il governo presenta il suo disegno di legge

CENTARO (PDL) CONTRO
Stop al gratuito patrocinio ai mafiosi

Passa l'emendamento presentato al decreto sicurezza dal senatore del Pd Giuseppe Lumia, che prevede lo stop al gratuito patrocinio per i mafiosi. Lo ha approvato ieri l'aula di Palazzo Madama. Il governo, in un primo momento aveva dato parere negativo, ma poi ci aveva ripensato concedendo il via libera. Durante l'esame di questa proposta di modifica c'era stato un pesante battibecco tra i senatori del Pdl Roberto Centaro - ex presidente della Commissione antimafia - e dell'Idv Luigi Ligotti. Il primo aveva criticato l'emendamento spiegando che si sarebbe creata una disparità di trattamento, il secondo gli aveva replicato dichiarandosi stupito del fatto che ci si accorgesse dei principi costituzionali solo ora, «visto che per l'intera giornata si era votata una normativa che aveva fatto carta straccia dei principi costituzionali. Centaro ha chiosato con un «vaffa» al collega.

tere che, nella stessa giornata, è accaduto quanto segue: il Senato ha bocciato gli emendamenti presentati dall'opposizione che inserivano il reato di stalking, le molestie continuate, e l'inasprimento delle pene per i reati di violenza in famiglia nel pacchetto sicurezza. «Il problema esiste ma c'è bisogno, per la sua delicatezza, di una riflessione maggiore» questa la motivazione addotta per la bocciatura dal sottosegretario Alfredo Mantovano. «E' stata persa un'occasione storica per affrontare in modo serio i problemi delle vittime di violenza e per approvare strumenti indispensabili per il contrasto di simili reati e per rendere efficaci gli interventi delle forze dell'ordine e della magistratura» ha detto la senatrice Silvia Della Monica, firmataria di un disegno di legge sulle stesse questioni che ha già ottenuto la corsia preferenziale per il gran numero di firme a sostegno e che, quindi, dovrà essere calendarizzato in tempi rapidi. Tempo, riflessione. Ed invece nel pomeriggio è stato presentato un disegno di legge in Consiglio dei ministri, proprio sull'introduzione nel nostro ordinamento del reato di stalking, con misure che inaspriscono le pene per chi si rende colpevole del reato di violenza sessuale. L'obiezione è: allora gli approfondimenti c'erano già. E questo è evidente anche nel testo presentato che ricalca la traccia definita dalla gestione precedente del Ministero delle Pari Opportunità. Perché perdere altro tempo e, nel frattempo, consentire che altre violenze si consumino? La risposta non può essere che l'amara considerazione che nell'era del Berlusconi IV l'opposizione non ha diritto di parola.

PROPOSTA CECCANTI (PD)
«Rinvio presidenziale anche parziale»

«Violati i richiami sui requisiti dei decreti». Lo rimarca il senatore Pd Ceccanti, sottolineando «l'estraneità degli emendamenti introdotti, presentati dal premier quali anticipazioni di una futura riforma costituzionale relativa alle principali cariche dello Stato in una legge di conversione di un decreto sulla sicurezza dei cittadini. Disposizioni non solo con finalità diversa, ma di cui si scopre la necessità e urgenza che non si era invece ravvisata al momento di predisporre il testo originario del decreto» soggetto al controllo del Capo dello Stato. Dato che è oggi possibile solo un rinvio totale di una legge al parlamento il governo si è reso responsabile «di una grave forzatura» anche ai danni del Quirinale. Ecco perché Ceccanti - con Incostante (Pd) e Peterlini, D'Alia e Thaler (Udc-Svp-autonomie) - ha presentato una proposta di modifica dell'art. 74 per consentire il rinvio presidenziale anche parziale di una legge.



Nobel a Betancourt l'unico è il Tg1

Prima di tutto grazie al Tg1 che, unica testata tv, ha raccolto l'appello dell'Unità per attribuire il Nobel per la pace a Ingrid Betancourt. Il «pacchetto sicurezza» salva-Berlusconi e che possiamo ormai serenamente chiamare il «pacchetto della vergogna», darà una botta finale al già scassato sistema giudiziario italiano. Lo spazio non ci consente di entrare nei dettagli, che però sono stati messi in evidenza dal Tg3: 100.000 processi saranno stoppati, anche quelli - tanto per fare un esempio - per stupro e rapina. Robetta, come la corruzione che riguarda Berlusconi. Ma tutto è fatto per il «bene del paese» stupidaggine confermata durante il Tg4 da Fede, Gasparri e Feltri, che sono rimasti persino seri. Forse sarebbe stato meglio dirottarli tutti al ministero dell'Istruzione: peggio della Gelmini non avrebbero potuto fare. La «colpa» è scaricata sugli esperti, ma è la ministra che ha apposto il sigillo sul tema di Montale dove si scambia l'oggetto della poesia, un uomo, con una donna. Oddio, la gaffe cade su un popolo di maturandi dove uno studente, intervistato, si aspettava «un Zeno, con la coscienza di Svevo». Orrore. Paolo Ojetti